

Atti delle Giornate di studio
per i 250 anni della morte (1766-2016)
della benedettina M. Cecilia Baij

M. CECILIA BAIJ E LE ALTRE

DONNE IN RICERCA DI DIO
NEL SETTECENTO VITERBESE

A cura di Nadia Togni e Annamaria Valli O.S.B.Ap

MONASTERO SAN PIETRO MONTEFIASCONE

INDICE

ANNAMARIA VALLI, OSBAp, <i>Premessa</i>	7
ANNAMARIA VALLI, OSBAp, <i>Vita e scritti di M. Cecilia Baij</i>	9
LUCIANO OSBAT, <i>Nota sulla presenza di M. Cecilia Baij nell'Archivio diocesano Viterbese</i>	13
 M. CECILIA BAIJ E LE ALTRE	
 I. LO SFONDO STORICO E NOTE DI SPIRITUALITÀ	
LORENZO MANCINI, <i>Il Settecento e la regolata devozione di M. Cecilia Baij</i>	19
ELIANA MASSIMI, MPV, <i>Il dono di santa Rosa Venerini a M. Cecilia Baij</i>	43
M. EMANUELA VANICH, MPF, <i>Lucia Filippini e M. Cecilia Baij</i>	51
ANNAMARIA VALLI, OSBAp, <i>La scuola di Margherita Baciocchi, culla del Monastero dei Santi Filippo e Giacomo a Ischia di Castro</i>	59
M. PIA SAMMUT, O.CARM, <i>San Paolo della Croce e le carmelitane di Vetralla</i>	75
 II. IL MONASTERO DI M. CECILIA BAIJ	
GIANCARLO BRECCOLA, <i>Storia breve del Monastero di San Pietro di Montefiascone</i>	87
NADIA TOGNI, <i>La biblioteca antica delle Benedettine di San Pietro di Montefiascone</i>	105
UMBERTINA AMADIO, <i>Il latino di M. Cecilia Baij</i>	153
ANNAMARIA VALLI, OSBAp, <i>Quattro lettere di M. Cecilia Baij a Caterina Comaschi del Monastero del Divino Amore</i>	159
ALFREDO CENTO, <i>L'Io di Cristo nella «Vita interna» di M. Cecilia Baij</i>	177
ANNAMARIA VALLI, OSBAp, <i>Lettura teologico spirituale della «Vita interna di Gesù Cristo»</i>	211
 CLAUDIO CANONICI, <i>Postfazione</i>	 229
NADIA TOGNI, <i>Indici dei nomi, dei luoghi e dei documenti</i>	235
PROFILO DEGLI AUTORI	251

STORIA BREVE DEL MONASTERO DI SAN PIETRO DI MONTEFIASCONE

GIANCARLO BRECCOLA

LE ORIGINI

I ricercatori che si sono interessati alla storia del monastero delle benedettine di Montefiascone hanno dovuto necessariamente “fare i conti” con un pregiudizievole antefatto: *l'incendio dell'Archivio del Monastero, seguito nel principio del 1600, che fece scomparire una quantità di documenti preziosi*¹.

Per ricomporne le origini, gli studiosi hanno quindi dovuto utilizzare le poche tracce materiali superstiti e affidarsi a sporadiche testimonianze documentali; come quella di una tarda memoria scritta, ancora conservata nell'archivio dell'istituto, così registrata: *Memoria della Fondazione del V. Monastero di S. Pietro di Montefiascone, che seguì nel anno 600 dalla Morte di Nostro Signore*. Nell'intestazione della breve scrittura, che risulta stilata dopo il 1650, si legge: *Sono più di dieci secoli, che con somma prudenza, et arte fu fondato questo nostro Monastero di San Pietro qui in Montefiascone*.

La testimonianza va certamente valutata con cautela, ma c'è da dire che nel territorio di Montefiascone una pieve di San Pietro è documentata, se non proprio nel VII secolo, certamente nel IX. L'indicazione si trova in un privilegio di papa Leone IV, verosimilmente dell'anno 852, indirizzato a Virobono, vescovo di Tuscania. Il documento rientra nelle categorie delle grandi bolle-privilegio che i papi, nel tentativo di individuare i contorni di quella nebulosa indefinita di *plebes cum oraculis* che si era formata, riversavano con generosità sulle chiese locali del loro patrimonio, confermando alle cattedrali il godimento del patrimonio *dell'episcopium* e riconoscendo al vescovo del luogo i poteri giurisdizionali sulle pievi della sua diocesi².

Confirmamus tibi, dilecte et amabilis frater Virbone episcopo, tuisque posteris episcopis tuo in episcopio succedentibus plebem Sancti Petri in vico Pergulata secus suprascriptum lacum.

Per quanto riguarda la presenza monastica nella pieve di San Pietro, e nella omonima chiesa, ci viene in soccorso una testimonianza di altro genere: la leggenda della traslazione delle reliquie di santa Margherita, datata all'anno 908, che

¹ PIETRO BERGAMASCHI, *Vita della Serva di Dio Donna Maria Cecilia Baij*, 2 voll., Viterbo, Agnesotti, 1923, I, p. 51; Archivio Benedettine Montefiascone (d'ora in poi ABM), Lib. degli Istr., p. 228.

² PIERRE TOUBERT, *Feudalesimo mediterraneo - Il caso del Lazio medievale*, Milano, Jaca Book, 1980, pp. 271-272.

l'Ughelli dichiara di aver tratto da una *fidelissima narratio* conservata presso la biblioteca Vallicelliana³. Ristampata dai padri bollandisti negli *Acta Sanctorum*, e sottoposta a critica, la storia, pur rivelandosi un palinsesto di leggende posteriori, rimane interessante per le indicazioni toponomastiche contenute.

Anno salutis nongentesimo octavo [il priore Agostino con i compagni] processerunt ad ecclesiam beati Petri Vallis perlatae iuxta Lacum Vulsinium: ubi a Bonifacio abbate, et fratribus monasterii *n* dies aliquot cum honore susceptus est⁴.

Della chiesa di San Pietro e dell'annesso monastero, retto nel 908 dall'abate Bonifacio e ubicato in prossimità del lago, oggi non restano tracce. Ne rimanevano però nel 1630, come risulta dalla Visita pastorale condotta dal vescovo Gaspare Cecchinelli.

La chiesa di San Pietro vicino al lago da pochi anni, per ordine dell'Ill.mo Vescovo, fu scoperciata, infatti era soggetta all'umidità che non si poteva rimuovere se non con grandissima spesa e perciò le travi cominciarono a rompersi e le pareti, per molte fenditure, minacciavano rovina e per di più erano indecentissime. Vi aderivano diversi locali che servivano per uso dell'affittuario delle terre poste all'intorno che spettano al Capitolo. La porta della Chiesa fu chiusa con muro per ordine dell'Ill.mo Vescovo, come sopra, affinché non fosse aperto il passo agli animali selvatici⁵.

Mentre, per quanto risulta dalla Sacra visita del 1703, in quell'epoca la costruzione era praticamente scomparsa.

Il Capitolo possiede la Chiesa chiamata di San Pietro del Lago, una volta situata vicino al lago ed il Capitolo soleva recarvisi il primo giorno di agosto, festa di San Pietro in Vincoli, ed ivi venivano celebrate più messe. Ora, però, da molto tempo, è del tutto distrutta e rasa al suolo⁶.

Qualche traccia materiale, però, doveva ancora essere visibile nel 1870, anno in cui Luigi Pieri Buti così scriveva nella sua *Storia di Montefiascone*.

Proseguendo a valle vedi le macerie di un tempio, che da' secoli primi di nostra salute portò la invocazione del Principe degli apostoli con pieve e cenobio annesso per tanto tempo santificato dai benemeriti monaci di Benedetto, e poco lungi l'altra filiale cappella di S. Simeone, demolita sul cosiddetto piano-rotondo. La chiesa di Santo Piero era pieve ed aveva annesso un cenobio di Benedettini [...] Le altre due

³ FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717, I, coll. 979-983.

⁴ *Acta Sanctorum. Julii*, Tomus Quintus, Parisiis et Romae, apud Victorem Palmé, 1868, p. 41.

⁵ Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa (d'ora in poi CEDIDO), *Visita Pastorale della Città di Montefiascone*, 1630, trad. Domenico Cruciani e Leone Mezzetti.

⁶ CEDIDO, *Visita Pastorale della Città di Montefiascone*, 1703, trad. Domenico Cruciani e Leone Mezzetti.

cappelle filiali a quella di Santo Piero, dirò che l'una di S. Simeone, dal piano ove esistono gli avanzi venne noi trasferita sul monte, annessa al casino del podere Monte-Rotondo; l'altra poi di S. Pancrazio esiste tuttora, e dai ruderi mostra avervi unito un piccolo Cenobio⁷.

Del resto, chi scrive, nel 1979 era riuscito, pur con una certa difficoltà, a fotografare nel luogo ove per tradizione si riteneva sorgesse il complesso, alcuni resti verosimilmente appartenenti alla struttura in questione, tra cui una pietra con la scritta HAVE⁸.

IL MONASTERO DI MONTEFIASCONE

Sull'abbandono della pieve costruita a ridosso del lago e sulla nascita della omonima chiesa all'interno delle mura cittadine non abbiamo indicazioni. Tenendo però conto della *memoria* sopra riportata e dell'implicito collegamento tra le due realtà monastiche che la stessa sottende, possiamo pensare alla traslazione del titolo dalla comunità maschile, ormai ridotta o scomparsa, alla nuova chiesa, con annesso cenobio femminile, che si stava strutturando in relazione all'evoluzione della nuova forma urbana e alla morfologia del territorio circostante. Il complesso edilizio monastico si trova infatti al termine del tracciato che – una volta terminata l'iniziale fase dell'incastellamento relativa al primitivo nucleo del *castrum* di Montefiascone (secoli X-XII) – costituì l'asse strutturante del nuovo borgo in fase di espansione al di fuori della prima cinta muraria (secoli XII e XIII).

L'iniziale preminenza di questo percorso di mezza costa nei confronti di quello di crinale – che solo successivamente costituirà l'asse principale del secondo nucleo (secoli XIV-XV) – derivava dalla necessità di raggiungere in modo agevole la sottostante sorgente del Castagno. I percorsi di crinale, infatti,

raramente possono ospitare direttamente il luogo atto alla formazione di un insediamento, per il motivo che sul dislivello principale non v'è acqua sorgiva, indispensabile all'insediamento spontaneo. La fase successiva alla pura percorrenza, quella che vede il sorgere dell'insediamento, si avvale invece dei percorsi di crinale secondario, che si dipartono dal principale per raggiungere un livello attiguo a quello delle sorgive⁹.

La collocazione della chiesa a ridosso della porta rientra invece nella consuetudine urbanistica medievale di costruire piccole chiese, o cappelle, generalmente dedicate ad uno degli apostoli, al di sopra delle porte urbane per assicurare

⁷ LUIGI PIERI BUTI, *Storia della Città di Montefiascone*, Montefiascone, 1870, p. 3.

⁸ GIANCARLO BRECCOLA - MARCELLO MARI, *Montefiascone*, Grotte di Castro, Centro Iniziative Culturali, 1979, p. 115.

⁹ GIANFRANCO CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico: studi e note*, Firenze, Uniedit, 1976, p. 191.

alla città la protezione divina¹⁰. Tradizione che, presentando affinità concettuale con quella del pomerio romano, sembra scaturire da quei fenomeni di appropriazione ed evoluzione strategica degli elementi religiosi pagani da parte del cristianesimo. Del resto anche in prossimità delle altre due importanti porte del primitivo nucleo abitativo del *castrum* di Montefiascone erano presenti – e lo sono ancora – edifici sacri dedicati agli apostoli; quello di San Bartolomeo, a ridosso della porta detta Romana o di Borgheriglia, e quello di Sant’Andrea, proprio a contatto con la porta o arco del Comune.

In base a queste considerazioni, certamente con cauta approssimazione, possiamo circoscrivere il momento della fondazione del monastero tra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del XIII. Prima di questo periodo, la comunità religiosa si sarebbe trovata all’esterno delle mura, lontana, isolata, e quindi priva di protezione; più tardi, l’avvenuto insediamento urbanistico con il completamento dei nuclei edilizi sviluppatasi attorno al “percorso dell’acqua”, non lo avrebbe materialmente consentito.

TRACCE MATERIALI: LE CAMPANE

La più grande delle quattro campane della chiesa¹¹, pesante circa 3 quintali e detta di San Pietro, presenta una datazione in linea con quella ipotizzata per il complesso monastico¹². La scritta che la contrassegna: AVE GRATIA PLENA ANNO D[OMI]NI MCCC TE[M]PORIBUS PRESBITERI PETRI MSSODEPL MATTEUS DE VITERBIO ME FECIT (AVE PIENA DI GRAZIA NELL’ANNO DEL SIGNORE 1301 AL TEMPO DEL PRESBITERO PIETRO MSSODEPL MI FECE MATTEO DA VITERBO) la data con certezza all’anno 1301, quindi a qualche decennio dopo il presunto insediamento della comunità. Una perplessità potrebbe scaturire dall’eventualità che la sua collocazione non sia quella originale, e cioè che la provenienza sia altra. Dubbio che per ora è destinato a rimanere tale.

L’acronimo MSSODEPL all’interno della frase – che si scioglie con il motto MENTEM SANCTAM SPONTANEAM ONOREM DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM (SANTAMENTE E LIBERAMENTE IN ONORE DI DIO E PER LA LIBERTÀ DELLA PATRIA) – è l’epitaffio di sant’Agata, patrona dei fonditori, armaioli, campanai e protettrice contro i fulmini e il fuoco, che compare in moltissime campane in quanto ritenuto detentore di un potere taumaturgico, apotropaico, imbrifugo, grandinifugo, capace di stornare calamità, tempeste e bufere.

La stessa frase, con la sola aggiunta della data, è presente anche in un’altra campana del monastero, cioè in quella detta di Santa Scolastica: MENTEM SAN[C]TAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRI[A]E LIB[E]RATIONEM

¹⁰ NÖEL DUVAL, *Cappella*, in *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, vol. IV, Milano, Treccani, 1993, p. 229.

¹¹ Il campanile fu restaurato nel 1752.

¹² MADRE ANGELA, *Le campane di San Pietro*, «La Voce», gennaio 1978, p. 13.

MCCCCL. La campana, decisamente più piccola della precedente (60 kg circa), è anche meno antica in quanto risale all'anno 1450 e potrebbe essere stata fusa dagli stessi fonditori di Montefiascone che compaiono in una registrazione, verosimilmente del 1452, presente nel primo volume delle riformanze di Tuscania¹³.

TRACCE MATERIALI: GLI AFFRESCHI

Un termine *ante quem* della primitiva struttura edilizia, meno discutibile di quello rilevabile dalla campana di San Pietro, è dato da alcuni affreschi esistenti nel locale, oggi detto “comunichino”, che forse in origine faceva parte della primitiva chiesa. L'ambiente che già nel 1583 troviamo indicato come *ecclesiam interioriorem*¹⁴, o sacrestia interna¹⁵, permetteva alle monache di clausura di ricevere la comunione riservatamente¹⁶.

Su una delle sue pareti sono visibili, in stato frammentario, cinque soggetti genericamente datati al XIV secolo: l'Annunciazione, l'Adorazione dei Magi, la Trinità, la Madonna della Misericordia, i santi Pietro e Paolo. Gli elementi stilistici di alcuni di questi affreschi sembrano comunque autorizzare una datazione più circoscritta, non lontana dagli anni centrali del Trecento¹⁷; o anche, come ipotizza Fulvio Ricci per la *Trinità*, ai primi anni dello stesso secolo, quindi coevi con la campana di San Pietro.

Nella parete adiacente si trovano altri dipinti, certamente più tardi, che come gli altri erano stati scialbati e che, come gli altri, sono tornati alla luce in varie occasioni tra gli anni 1907 e 1973¹⁸: le Nozze mistiche di santa Caterina d'Alessandria, san Michele Arcangelo (XV secolo); santa Scolastica [?] (XVII secolo); san Pietro [?]; santa Maria Maddalena (seconda metà del XVI secolo)¹⁹.

¹³ GIUSEPPE GIONTELLA, *Gli statuti dell'arte dei carpentieri, dei muratori e dei petrari di Tuscania*, «Rivista Storica del Lazio», 18 (2003), p. 10: 15 febbraio 1452? Contratto di obbligazione per la costruzione di una campana. I fratelli Angelobuono e Stefano di mastro Angelo Botie da Montefiascone (*Angelusbonus et Stefanus fratres et filii magistri Angeli Botie de Monteflascone*).

¹⁴ CEDIDO, AVM, *Visitatio Montis Flasconis Die vigesima secunda februarii 1583*, c. 46v.

¹⁵ WILLIBRORD VAN HETEREN, *L'Abbaye de Saint-Pierre à Montefiascone*, «Bulletin de Saint-Martin et de Saint-Benoit», 11 (1901), pp. 231-232: «Dans la sacristie intérieure, se trouve un chef-d'oeuvre de Luca della Rovera [sic] représentant la Madone et l'Enfant Jésus avec deux saints».

¹⁶ *Visitatio Montis Flasconis, 1583*, cit., c. 39v: «A cornu evangelii est in pariete fabricata fenestella ad usum comunicandi moniales, cancellis ferreis munita, nimis tamen aperta et non tolerabilis».

¹⁷ FULVIO RICCI, *Frammenti d'arte nella Tuscia*, «La Loggetta», 102 (2015), p. II: «È nei primi anni del XIV secolo che in una nicchia, recentemente riportata alla luce, viene dipinta ad affresco la bella immagine della Trinità con ai lati l'Angelo annunciante e la Vergine annunciata ad opera di maestro di cultura umbro-senese ma fortemente influenzato dalle novità giottesche».

¹⁸ VINCENZO CARELLI, *Pregevoli affreschi scoperti nel Monastero delle Benedettine*, «La Voce», dicembre 1973, p. 4.

¹⁹ Le datazioni sono quelle registrate nel 1984 nelle schede della Soprintendenza dei Beni Artistici e Storici di Roma.

IL TITOLO

In due testamenti risalenti al XIV secolo, conservati in copia presso l'archivio del Capitolo della cattedrale, compare l'originale titolo del monastero. Nel primo, del 16 agosto 1340, un nobile di Montefiascone, certo Sander, lascia 10 lire paparine al monastero delle monache di Santa Bibiana²⁰: «Nob. Vir Ser Sander fil. quondam D. Petri Militis de Monte Flascone [...] Item reliquit Monasterio Monialium Sanctae Viviane de Monte Flascone 10. lib. Denar. P.».

Nel secondo, del 20 giugno 1363, Tuzio Rossi, detto Femminella, dispone lasciti per il monastero di Santa Bibiana di Montefiascone e, a parte, per la chiesa di San Pietro sempre di Montefiascone: «Testamentum Tuzij Rubeis d. alias Femminella de Mon. Flas. [...] Item reliquit in Fabrica Monasterij S. Vivianae de Mont. Flasc. 40: sol. papr. [...] Item in Fabrica Ecclesiae Sancti Petri de Mon. Flas. 10 sol.»²¹.

Da ciò risulta che la chiesa e il monastero, in origine, avevano denominazioni diverse e cioè, chiesa di San Pietro e monastero di Santa Bibiana. Che quest'ultimo cenobio sia l'attuale monastero di san Pietro si deduce da alcuni riferimenti materiali che esistono o esistevano presso il complesso, come la campana detta "Bibianella" e la ceramica con l'immagine di santa Bibiana.

A distanza di circa un secolo, nella raccolta statutaria di Montefiascone del 1471, in un capitolo relativo alle donazioni previste per i luoghi pii, le benedettine vengono genericamente indicate come monache della chiesa di San Pietro, «e il detto Camerario sia anche tenuto a pagare e dare ogni anno alle Monache della chiesa di S. Pietro, per l'elemosina e il vitto, cinque lire affinché preghino Dio per l'armonia e la pace del popolo della città di Montefiascone»²².

Anche se si parla ancora di *Monache della chiesa di S. Pietro*, da altri documenti di poco successivi possiamo prendere atto che all'epoca il passaggio del titolo era avvenuto²³. In tutte queste scritture compare infatti il nome di donna Leonarda quale *badessa del monastero di San Pietro*²⁴. La stessa madonna Leonarda che, dall'inizio del 1510 a l'inizio del 1511, disporrà vari pagamenti,

²⁰ ACCMf, GIUSEPPE GARAMPI, *Memorie relative al Capitolo e Città di Montefiascone*, copia manoscritta, pp. 86-90.

²¹ *Memorie relative al Capitolo*, cit., pp. 94-99; a p. 97, lo stesso testamento ci informa sulla presenza di una comunità di clarisse a Montefiascone, «Item reliquit in Fabrica Monasterij S. Clarae de dicto loco 20: sol papr.».

²² Lib. I, cap. LIII, «De denarijs dandis fratribus Minoribus, et heremitis, et aliis piis locis [...] ac etiam teneatur dictus Camerarius solvere, et dare pro elemosina, et victu Monialibus Ecclesiae Sancti Petri libras quinque anno quolibet ut praeces porrigant ad Deum pro conservatione unionis, et pacis Populi Civitatis Montis flasconis».

²³ ABM, 1493, 6 gennaio 1494, 15 ottobre 1498.

²⁴ RINALDO CORDOVANI, *Il monastero delle monache benedettine di San Pietro in Montefiascone*, Roma, Centro di iniziative culturali, 1994, p. 16: «Habatisse monialium monasterij Sancti Petri de Monteflascone».

anche con prodotti naturali²⁵, a mastro Pietro scalpellino e a mastro Pietro falegname, per la costruzione del *dormitorio di S[an] P[ietro]*.

E ancora in alcuni documenti di fine XVI secolo – nei quali certamente trova conferma lo spirito assistenziale della Comunità nei confronti del monastero²⁶, ma ove contemporaneamente affiora una forma di superiore controllo economico – le monache vengono indicate come *Monialium S.ti Petri*²⁷, e *Moniales S. Benedicti*²⁸.

LA CHIESA

Nelle più antiche visite pastorali conservate – risalenti all'anno 1487 e al 1532 – si trovano pochi e marginali ragguagli sulla chiesa; soltanto a iniziare da quella del 1583 sarà possibile disporre di indicazioni più dettagliate²⁹.

[1 marzo 1583] La chiesa parrocchiale di san Pietro contigua al monastero delle monache di san Benedetto, è usata dalle stesse monache [...] Ha forma oblunga con una sola navata. Le pareti sono rozze e in parte devastate. Il pavimento rovinato bisogna di restauro. Al posto del tetto c'è un tavolato al quale le monache possono accedere a piacimento, e attraverso i buchi che ci sono, possono vedere ed essere viste da chi si trova in chiesa. Ha due finestre nella parete sinistra, prive di imposte, di vetri e di qualsiasi riparo [...] La chiesa non è consacrata. Vi si celebra la festa di san Pietro, di san Benedetto, sotto la cui regola vivono le monache. La porta è nel mezzo della parete anteriore. L'altare maggiore si trova nella parte superiore della chiesa, ma per lunghezza non è a forma [...] Nel mezzo della stessa parete sopra l'altare si trova una finestrella di forma oblunga ad uso delle monache che si trovano all'interno per vedere l'elevazione della santissima Eucarestia, è munita di grata di ferro, di questa si parlerà più sotto nella visita interna dello stesso monastero. Vi si trova una finestrella ad uso dei vasetti. Si trova il baldacchino sopra l'altare. Nell'interno ci sono sedili di pietra rotti. Ha propria suppellettile non

²⁵ Vino, panni di lino, boccali d'olio.

²⁶ CORDOVANI, *Il monastero delle monache benedettine*, cit., p. 16; ASCMf, Riformanze, v. 12, f. 91v: «Vincentius piccionius dixit che per elemosina alle Monache si riconceda l'Arbore secondo gli serà assegnato dalli huomini Che dalli SS Priori ci si mandarano alli quali circa tal dep[utazione] si rimette».

²⁷ ASCMf, Riformanze, vol. 12, f. 90v.

²⁸ GIROLAMO DE ANGELIS, *Comentario storico-critico*, Montefiascone, Tipografia del Seminario, 1841, p. 62: «[11 novembre 1599] *Moniales S. Benedicti volunt fabricare prope monasterium cum maxima expensa. Quid agendum?*». A tal proposta segue la risoluzione «I Priori con molti Cittadini vadino da Monsignore, e lo preghino, che volendo le dette Monache fabbricare, oltre li Santesi si elegghino doi Cittadini sopra detta fabbrica, purché non passi la spesa di sette o otto cento scudi, et che S. S. Rev. voglia ordinare, che il Confessore non attenda ad altro che alla confessione, et il tutto sia maneggiato dai Santesi, e dai sui Ministri da deputarsi circa detta fabbrica coll'intervento del Sig. Decano».

²⁹ CARLO VOLPI, *Visita Apostolica di Montefiascone del 22 febbraio 1583*, stampato in proprio, 2013, pp. 89-92.

del tutto decente, per ora tollerabile vista la povertà delle monache. Dalla parte del Vangelo si trova nella parete una finestrella per comunicare le monache, con un'inferriata, però è troppo aperta e non tollerabile. Dal lato della epistola vi è un'altra finestra ad uso di ruota, fatta di assi di legno fragile e vecchia, attraverso i buchi si può vedere chiaramente e apertamente dentro il monastero. L'altare di santa Maria della Neve, fu eretto per devozione della Badessa del monastero. Non c'è l'icona, ma nella parete vi sono dipinte immagini della Beata Maria che tiene in braccio il Figlio e dei santi Agostino e Michele Arcangelo [...] Due sepolture per le monache. Il vaso dell'acqua santa è di pietra tollerabile. Non vi si conserva l'Eucarestia. L'olio santo degli infermi è conservato in un vaso di rame indecente dentro una scatola di legno, in una finestrella dalla parte del vangelo dell'altare maggiore, fabbricata con sportelli, serratura e munita di chiave. Dentro è del tutto disadorna. In questa finestrella una volta si conservava l'Eucarestia come si può capire da un calice con l'ostia che vi è scolpito.

[2 marzo 1583] Il Visitatore entrato nella clausura del monastero si recò nella chiesa interna nella quale è eretto un altare con l'icona nella parete con immagini, che chiamano stucco, l'altare è ornato di candelieri di auricalco, di tovaglie, di pallio di seta e di cuscini, nel quale finora si è celebrato quando le monache vengono velate. Nella parete che divide questa chiesa dalla parte interiore c'è una finestra con grata di ferro, attraverso la quale le monache vedono l'elevazione della Santissima Ostia. Questa finestra, oltre la grata di ferro, ha soltanto sportelli di legno muniti di chiavistello senza chiave e senza serratura. C'è un organo che suonano le monache durante la messa e gli altri uffici. Nella medesima parete si trova una finestrella ad uso delle monache che si confessano e ricevono la sacra Comunione; è munita di cancelli di ferro e uno di legno con panno amovibile, con sportelli di legno senza chiave e serratura. È alta un palmo e mezzo e larga un palmo.

Oltre alla *povertà delle monache* – confermata dallo stato dell'edificio e dalle suppellettili più volte indicate come *non tollerabili* o *indecenti* – risulta interessante il riferimento alla *icona nella parete con immagini, che chiamano stucco*, e cioè alla raffinata ceramica di Benedetto Buglioni che, come vedremo, verrà trasferita nella Cattedrale; la presenza di un altare dedicato a santa Maria della Neve, devozione che potrebbe aver dato origine a quella della chiesa di Santa Maria in Castello; e l'indicazione di una ruota all'interno della stessa chiesa³⁰.

Dalla visita pastorale del 1640 si rileva inoltre come la stessa chiesa fosse stata in precedenza chiesa parrocchiale: «una volta questa Chiesa era Parrocchiale, forse nell'anno 1621, per la scarsezza dei redditi e per altre giuste ragionevoli cause, osservato ciò che si doveva osservare secondo la forma del Concilio Tridentino, fu unita alla chiesa Parrocchiale di Sant'Andrea»³¹.

³⁰ Insieme alle grate dei parlatori, le ruote rappresentavano l'unico mezzo attraverso cui potevano avvenire i contatti con il mondo oltre le mura e, almeno formalmente, rappresentavano il simbolo per eccellenza della clausura delle monache. In genere ogni monastero ne aveva due, una a servizio della chiesa per il passaggio delle suppellettili sacre, l'altra verso l'esterno per il passaggio degli oggetti ammessi da e per il monastero.

³¹ *Visita Pastorale della Città di Montefiascone*, 1630, cit.

Nel corso di quel secolo, risultano registrati vari interventi sulle strutture murarie del complesso³², anche se la forma della chiesa attuale sembra definirsi soltanto nei primi decenni del Settecento, epoca in cui furono realizzati importanti lavori di ristrutturazione.

Havendo questo nostro Monasterio di S. Pietro di questa Città di Montefiascone bisogno di fare novo Coro, e riaggiustare il presente per le molte angustie, nelle quali si ritrova, e per l'incomodo, che vi provano le monache, e fare la volta alla Chiesa con accrescervi due Altari, e stabilirla in modo decente; quindi è che havendo il Monastero per la Dio gratia modo di fare la spesa, noi tutte infrascritte Monache professe in detto Monastero desideramo, e prestamo il consenso, che si facci detta fabrica, e per honor di Dio, e per nostro comodo questo di 3 maggio 1719³³.

DA «POVERE MONACHE» A «MONACHE RICCHE»

Il 22 luglio del 1623 entrava nel monastero la ricca “zitella” Giovanna Mangioli di Bagnoregio. Nel 1627, nel *Libro nel quale sono notati tutti li beni delle due sorelle Zittelle*, la troviamo indicata – insieme alla sorella Lucretia che stava nel monastero di Montefiascone *per educatione* – come *monaca Novitia*.

Con questa spari ogni povertà dal Monastero, avendo portato e lasciato al Monastero una sostanza ingente. Essa venne chiamata dal popolo di Montefiascone la Monaca ricca, e succedendo nella sua eredità le Monache del Monastero, esse pure vennero d'allora in poi chiamate le Monache ricche, come sono chiamate anche al presente. Le ricchezze entrate nel Monastero furono di grave danno alla pietà ed alla vita religiosa. Il trattare con ogni sorta di persone per l'amministrazione dei beni, le contestazioni e le cause che dovettero sostenere per i beni ereditati, le comodità che si procurarono, dissiparono lo spirito delle religiose, spari la vita comune, e più che religiose erano donne dedicate alle vanità, ai comodi della propria vita, sicché si dovettero lamentare vari disordini³⁴.

La presenza, e soprattutto i beni di madre Maria Giovanna – che il 22 gennaio 1662 fu eletta badessa, rieletta il 20 gennaio 1665, il 28 maggio 1674 e il 4 gennaio 1677 – dovettero certamente favorire i numerosi interventi edilizi del XVII secolo e, in seguito, la stessa ristrutturazione della chiesa. Anche l'istituzione di una spezieria, eretta per volontà del vescovo Gaspare Cecchinelli, sembrerebbe dovuta – almeno a quanto dice il Bergamaschi – al fine di «sottrarre

³² CORDOVANI, *Il monastero delle monache benedettine*, cit., pp. 27-32; GIUSTINO FARNEDI, *L'unione delle Benedettine di Montefiascone all'Osservanza dell'Adorazione Perpetua*, in *Chaterine Mectilde da Bar (1614-1698) nel quarto centenario della nascita*, a cura di Nadia Togni e Annamaria Valli, Montefiascone, Monastero San Pietro, 2015, pp. 7-23, in part. p. 9.

³³ ABM.

³⁴ BERGAMASCHI, *Vita della Serva di Dio Donna Maria Cecilia Baij*, cit., p. 53.

le religiose da un ozio pericoloso, procurando in pari tempo un santo impiego delle ricchezze che possedevano».

LA SPEZIERIA

Il 18 marzo 1652, come risulta dal relativo documento d'archivio, venne quindi *eretta la Spetiaria per servizio et con l'approbatione di Mons.re Ill.mo Ceccinelli [sic] nostro Vescovo [e] si nominò per spetiale Donna Anna Maria Riccioni Romana*³⁵. Le motivazioni di tale decisione, che sono chiaramente esposte nel *Compendio* compilato per le monache benedettine dallo stesso Cecchinelli, si rivelano, in sostanza, più economiche che morali³⁶.

Nelli Monasteri, si sogliono alle volte eriger'officine in qualche parte, di aromati, e non è male, perché serve per esercizio, et per qualche solleuamento di dispendii grandi, che fa il Monasterio all'Infermaria. Vi applichino correntemente le Monache, col motiuo anco di gratitudine, verso il Monasterio, come quello, che per ciascuna monaca non spende meno di scudi cinquanta l'Anno, e della Dote di scudi quattrocento, non ritrahe se non scudi 20.

Mons. Cecchinelli aveva voluto questa farmacia come prezioso servizio a tutta la popolazione di Montefiascone e come onesta fonte di sostentamento per le monache³⁷.

All'inizio la spezieria era stata collocata nella torretta al piano superiore del monastero; ma l'ambiente dovette risultare staticamente precario se, già dopo un anno, furono necessari alcuni lavori per garantirne la stabilità. L'insicurezza della sede, ma certamente anche la necessità di consentire un accesso alla cittadinanza che non interferisse con la vita claustrale, spinse le monache a trasferire la spezieria al piano terra del monastero. E così, il 28 maggio 1654, per *27 opre fatti nella nuova spetiaria*, Mastro Gasparino e Mastro Gasparo muratore ricevono scudi 6,80 e il falegname Benedetto Fontana scudi 1,60³⁸.

La spezieria venne gestita direttamente dalle monache e per i primi anni ne fu responsabile, come abbiamo visto, la romana Anna Maria Riccioni, istruita

³⁵ Per una storia della spezieria fondamentale è il contributo di ROMUALDO LUZI - BONAFEDE MANCINI, *Il monastero delle benedettine di San Pietro in Montefiascone e la sua spezieria: storia e documenti*, in *La spezieria di San Benedetto a Montefiascone*, a cura di Maria Selene Sconci e Romualdo Luzi, Ferrara, Belriguardo, 1994; ABM, *Erezione della Spetiaria in questo nostro Monasterio*.

³⁶ LUZI - MANCINI *Il monastero delle benedettine di San Pietro in Montefiascone e la sua spezieria*, cit., p. 45; *Compendio della regola del padre san Benedetto per le monache del suo ordine, con l'aggiunta di alcune ordinationi Conciliari, e Constitutioni Apostoliche, compilato da me Gasparo vescovo di Montefiascone, & Corneto*, Viterbo, per Mario Diotallevi, 1645.

³⁷ CORDOVANI, *Il monastero delle monache benedettine*, cit., p. 34.

³⁸ LUZI - MANCINI *Il monastero delle benedettine di San Pietro in Montefiascone e la sua spezieria*, cit., p. 50.

nell'arte dallo speziale viterbese Francesco Farolli. La Riccioni, tra l'altro, risulterà badessa nel triennio 1671-1674, quindi dal 1680 al 1686 e infine dal 1690 al 1699.

Dal 1798, dopo che la farmacia era stata chiusa per dieci anni, l'incarico venne ricoperto da donna Maria Clementina. Quest'ultima aveva portato una dote di 200 scudi, tutti reimpiegati per *rinvestire la detta speziaria*. L'approvazione alla riapertura fu data dal cardinale Jean Sifrein Maury vescovo di Montefiascone. Dal 1817, dopo una nuova interruzione dell'attività dovuta alla confisca avvenuta in epoca napoleonica, la spezieria venne affidata a donna Maria Cecilia de Megenel. Ed infine nel 1870, con l'esproprio del monastero avvenuto a seguito dell'unità d'Italia, la spezieria cesserà definitivamente la sua attività³⁹.

IL CARDINALE BARBARIGO E M. CECILIA BAIJ: DUE TENTATIVI DI RIFORMA

Ma a quanto sembra l'impegno della spezieria non era stato sufficiente a *sottrarre le religiose da un ozio pericoloso* se nel 1687, quando giunse a Montefiascone il nuovo vescovo Marco Antonio Barbarigo, *vista la grande rilassatezza che regnava nel monastero, pieno di zelo per le anime delle religiose e per il decoro dell'Ordine, volle porvi salutare rimedio*⁴⁰.

La situazione che trovò in S. Pietro e la sua pedagogia pastorale si intravedono tra le righe delle *Ordinazioni e Decreti fatti in Visita dall'Em.o e Rev.mo Card. S.ta Susanna Vescovo di Monte Fiascone e Corneto per il Monastero, e Monache dell'Ordine di S. Benedetto di Monte Fiascone* – data in S. Visita questo di 22 settembre 1688. Ad es. egli proibisce – e la cosa ci fa arguire in S. Pietro la presenza di donne di ceto e censo elevato, che vogliono conservare e conservavano di fatto qualcosa di uno stile secolaresco – di «avere o portare addosso medaglie grandi d'argento di filigrana, guanti, scarpette attilate, ed altri simili vanità secolaresche; così molto meno tenere in camera strumenti musicali, specchi, quadri con comici indorate ed altri vani abbigliamenti»⁴¹.

In particolare il Cardinale invitò le religiose alla stretta osservanza del voto di povertà e dei gradi di umiltà del settimo capitolo della regola di san Benedetto,

³⁹ L'attuale farmacia Volpini-Braguti nacque negli ultimi decenni dell'Ottocento, su iniziativa di Fermano Castellani, per riempire il vuoto lasciato dalla chiusura dell'antica spezieria delle monache benedettine. La cessazione di quell'attività fu causata dalla confisca dei beni ecclesiastici da parte del Regno d'Italia. Fermano, che era figlio di Nicola Castellani e fratello di Camillo, negli ultimi anni del suo lavoro aveva come aiutante di bottega il giovane Enos Volpini. Alla sua morte, avvenuta nel 1934, il Volpini rilevò la farmacia "Castellani" e iniziò l'attività; «La Voce», dicembre 2005, p. 15.

⁴⁰ PIETRO BERGAMASCHI, *Vita del Servo di Dio Card. Marcantonio Barbarigo vescovo di Montefiascone e Corneto*, 2 voll, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1919, II, p. 158.

⁴¹ ANNAMARIA VALLI, *Il card. Marcantonio Barbarigo e le benedettine di S. Pietro in Montefiascone*, «Benedictina», 54 (2007), pp. 85-119, in particolare p. 96.

e proibì, tra l'altro, il vestire diversamente *acciocché nella somiglianza dell'abito si riconoscano per vere sorelle in Cristo*⁴².

E inoltre sotto pene gravi, che le celle stiano sempre aperte, così di giorno che di notte, e che dato il segno della dormizione, debbano le decane omninamente a vicenda, e talora l'abbadessa accompagnata da una di loro, visitare tutte le celle, assicurarsi che tutte siano nei loro letti; ed incorrerà la pena della scomunica chi ardirà dormire accompagnata; e la stessa pena di scomunica, a Sua Eminenza riservata, incorrerà quella monaca che, dato il segno della ritirata, entrerà nella cella dell'altra senza licenza dell'abbadessa⁴³.

L'azione del Cardinale, volta a stimolare *le Benedettine del tempo a non recedere dall'ascoltare le esigenze evangeliche della loro Regola appiattendosi sotto le pesantezze dei condizionamenti sociali*, fu scarsamente recepita e non giunse a riformare in maniera adeguata il degradato tessuto socio-religioso nel quale Maria Cecilia Baij, a distanza di pochi anni, avrebbe comunque recuperato gli spazi per la sua mistica spiritualità.

Quando il 12 aprile 1713, all'età di 19 anni, la Baij entrò nel monastero benedettino, vi trovò infatti un *educandato ancora pieno di vanità*: «Vestono – scriveva di loro mons. Pompilio Bonaventura – con qualche vanità, fettucce, abiti di seta ed altro; sopra di che le chiamai, le corressi e lo proibii loro per l'avvenire»⁴⁴. Con il passare degli anni M. Cecilia riuscì a focalizzare con chiarezza l'obiettivo religioso al quale ambiva giungere per sé e per le consorelle: cioè quello dell'osservanza della “vita comune perfetta” tracciata dalle regole agostiniane.

Se Maria Cecilia estese il suo apostolato al di fuori del Monastero a gloria di Dio ed al bene delle anime, dove però rifulse in modo speciale fu nel Monastero suo. E la prima cosa che desiderava tanto stabilire era la Vita Comune, che mancava nel Monastero. Fin dal 24 Ottobre 1731 scriveva al suo Confessore P. Guidi a proposito dell'argomento: «Subito comunicata ho detto a Gesù quello che riguardava la Vita Comune. In primo disse che è volontà sua che si faccia, ed il nemico si adopera con tutte le forze per impedirla. Adesso però, non essendovi disposizione alcuna nelle religiose, è necessario andarle a poco a poco disponendo»⁴⁵.

La scarsa disposizione delle religiose ad accettare il cambiamento palesemente affiora dalle osservazioni con le quali le stesse si opposero al progetto⁴⁶.

⁴² *Ibidem*, p. 118.

⁴³ *Ibidem*, pp. 98-99.

⁴⁴ PIETRO BERGAMASCHI, *Vita della serva di Dio Donna Maria Cecilia Baij, badessa del Monastero di S. Pietro di Montefiascone*, 2 voll., Viterbo, Agnesotti, 1923, I, p. 65.

⁴⁵ BERGAMASCHI, *Vita del Servo di Dio Card. Marcantonio Barbarigo*, cit., p. 116.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 119-121.

Non durerà / Patiremo molto, e chi avrà tanto e chi niente, né potremo cavarci una fantasia / Non potremo dare niente a i parenti, e si dovranno lasciare; come anche gli amici / Non potremo far più la carità / Non dà loro l'animo di portare indosso la roba di altri / Non lavoreranno le giovani, si prenderanno bel tempo, e le povere vecchie patiranno / Non ce l'abbiamo trovata, onde ci si rende difficile; sarà uno sconcerto da metterci in inquietudini.

M. Cecilia non rinunciò subito all'idea e in varie altre occasioni tentò di introdurre nella comunità le regole della "vita comune perfetta", ma inutilmente, e alla fine «comprese che non conveniva più parlare di Vita Comune [...]. Essa, come il suo Gesù, non doveva avere che contraddizioni, e terminare la sua vita nell'umiliazione e sulla croce, senza mai vedere il compimento trionfale de' suoi desideri»⁴⁷.

Bisognerà attendere il nuovo secolo, e precisamente il 28 giugno del 1802, affinché il sogno di M. Cecilia si realizzi. Quel giorno, infatti, ventiquattro monache si rivolsero al cardinale Jean Sifrein Maury chiedendo di poter aderire alle regole della "vita comune". Maury, dopo essersi assicurato che gli introiti del monastero erano «non solo sufficienti, ma anche abbondanti», il 6 luglio dello stesso anno emise il decreto istitutivo⁴⁸.

Noi infrascritte dopo di aver conosciuto a lume di fede la perfezione ed il vantaggio della Vita Comune, tutte insieme alla presenza di Dio liberamente, spontaneamente e di buon cuore La desideriamo, La domandiamo istantemente, ed aspettiamo il felice momento che il degnissimo, veneratissimo Pastore nostro Signor Cardinale Maury [sic] L'introduca in questo nostro Monastero di S. Pietro come è stata introdotta in altri Monasteri di Benedettine. E a tale effetto domandiamo concordemente che siano chiamate due Religiose Benedettine di Vita Comune per sistemare nel miglior modo possibile detta Vita Comune [...] le quali fecero il loro ingresso li 7 Agosto e fu la M. D. M. Teresa Tofi di Roma e D. Costante M. Prioli Romana e le fu dato il grado doppio la M. Abbadessa e Vicaria e ottennero licenza di dimorarvi anni Tre.

DI NUOVO «POVERE MONACHE»

La "vita comune perfetta" era tuttavia destinata a durare poco in quanto, il 25 aprile 1810, Napoleone decretò la soppressione di tutti gli istituti, corporazioni, congregazioni, comunità ed associazioni ecclesiastiche di qualunque natura e denominazione. Il 15 giugno 1810, le tredici monache, una novizia e otto converse che erano presenti nel monastero furono costrette ad abbandonarlo.

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 124-125.

⁴⁸ CORDOVANI, *Il monastero delle monache benedettine*, cit., pp. 53-54.

A di 15 giugno sortirono le Religiose alle ore due della notte⁴⁹ colla forza delli Gendarmi per ordine dello scellerato Governo Francese in N.ro 13 Velate, 8 Converse ed una Novizia. Quelli che avevano li Parenti furono ricevute nelle loro Case, e l'altre che non avevano nessuno furono accolti dalli buoni Amici fintanto che Iddio mosso a pietà delle sue Spose terminò in parte il flagello, e mediante la sollecita vigilanza dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Gazola mandato per Amministratore di questa Città fu riattato questo fracassato Monastero, ed il giorno 26 Aprile 1815 rientrarono le Religiose in possesso⁵⁰.

Del resto alcune avvisaglie dei preoccupanti cambiamenti in atto si erano già manifestate all'epoca della Prima Repubblica Romana quando, in data 4 e 20 aprile 1799, il monastero aveva ricevuto l'ingiunzione di pagare più di 152 scudi per il dazio relativo alle proprie *Possidenze*. Grazie alla successiva Restaurazione, le monache rientrarono comunque in possesso del monastero, ma non delle *Possidenze* produttive. Tutta l'operazione, quindi, non fu economicamente indolore e le religiose, per poter sopravvivere, furono costrette a inoltrare un'accorata supplica al Papa⁵¹.

La Badessa e le Religiose di S. Pietro dell'Ordine Benedettino della Città di Montefiascone, prostrate al bacio dei SS. Piedi della Santità Vostra umilmente vengono a rappresentarle, che dopo aver perduto sotto l'invasione francese vistosi Capitali, che superano di gran lunga i venti milioni di scudi, nel ritorno alla Sua sede del glorioso Pio Settimo venne accordato al loro Monastero un compenso, per i beni perduti, molto inferiore però ai Capitali distratti, compenso, che giustamente gli è stato pagato dal Governo degli altri Sommi Pontefici di Gloriosa Memoria, che vi precedettero. Nell'amarezza del loro Cuore, private oggi le Religiose divise di quel compenso che solo faceva fronte alla loro sussistenza, supplichevoli implorano dalla Santità Vostra la continuazione del medesimo per poter sussistere, non sembrando giusto che dopo aver tanto sofferto nelle ultime dolorose vicende vengano dimenticate fino a mancare dell'odierno sostentamento.

Ma i problemi non erano finiti, anzi...

In occasione della Seconda Repubblica Romana del 1849 le monache subirono varie intimidazioni e prevaricazioni, tra l'altro il pagamento di alcune somme – di cui una «per urgenza delle truppe» – e la richiesta dell'inventario di tutti i beni del monastero⁵². Per questo compito era stato incaricato Colombano Cernitori il quale,

⁴⁹ *Ore due della notte* equivale a due ore dopo il tramonto in quanto, all'epoca, era in vigore l'ora italiana. Il metodo prevedeva una giornata suddivisa in 24 ore della stessa durata che iniziavano a partire dal tramonto. Questo metodo di calcolo venne gradualmente soppiantato dalla cosiddetta ora alla francese o ultramontana che fu definitivamente ufficializzata in Italia proprio con il dominio napoleonico.

⁵⁰ CORDOVANI, *Il monastero delle monache benedettine*, cit., p. 54.

⁵¹ *Ibidem*, pp. 55-56.

⁵² *Ibidem*, p. 56.

[posto] nella Commissione degl'Inventari dei Luoghi Pii [...] li esegui con tutta alacrità, minacciò più volte anche in iscritto la violenza per entrare le Clausure Monastiche. Pose negl'Inventari anche gli oggetti supposti, e non trovati, affermando essere stati nascosti. Avido dei Beni della Chiesa fece sapere ad alcuni Coloni e Socci di alcuni Luoghi Pii che in avvenire non dovevano più portare le rendite al Luogo Pio⁵³.

E poi arrivò il fatidico anno 1870, con la soppressione dello Stato Pontificio e l'applicazione della legge Siccardi per l'abolizione del foro e delle immunità ecclesiastiche. Così, in data 20 settembre di quello stesso anno, la giunta municipale di Montefiascone decretava che:

I Beni tutti stabili, mobili, semoventi del Seminario ed Ospedale, dei Conventi dei Minori Conventuali e Servi di Maria, dei Monasteri di S. Pietro e del Divino Amore, delle Maestre Pie, dell'Ospizio e dell'Orfanotrofio di Montefiascone, unitamente a tutti i diritti, azioni e ragioni spettanti ad essi Stabilimenti fina da questo giorno s'intendono rivendicati in favore di questo Municipio, e si dichiarano libera proprietà Comunale⁵⁴.

Di nuovo le monache dovettero abbandonare il monastero e ne rimasero fuori fino al 1905, anno in cui, con grandi difficoltà economiche e sacrifici personali, furono in grado di riacquistarlo.

Il 2 giugno 1905 fu affisso il manifesto per l'asta pubblica per la vendita del monastero, che era stato ceduto dal Demanio al Comune il 3 maggio precedente. Il 21 novembre successivo fu acquistato da 19 donne (le monache stesse!) per 22.060 lire per la mediazione di Giuseppe Gori, il quale dichiarò: «che egli si era presentato all'asta per conto delle signore acquirenti sottonominate a favore delle quali, intendeva che fosse definitivamente aggiudicato»⁵⁵.

IL XX SECOLO

Ma anche il nuovo secolo non risparmiò “oltraggi” materiali al monastero. Appena due anni dopo il ritorno delle monache, senza alcuna discrezione nei confronti delle legittime responsabili, «fu asportata da un ingegnere, come fosse cosa sua»⁵⁶, la preziosa maiolica di Benedetto Buglioni che era conservata negli ambienti adiacenti alla chiesa.

⁵³ ASVt, DAVt, serie I, busta 40, *Registro degl'individui che durante l'anarchia del 1849, si compromisero nella Provincia di Viterbo, tranne la Città istessa di Viterbo per la quale si è provveduto con altro separato registro*.

⁵⁴ ASCMf, Carte sciolte.

⁵⁵ CORDOVANI, *Il monastero delle monache benedettine*, cit., p. 56.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 85.

Il 22 luglio [1907], festa di Santa Maddalena, la Comunità subì una perdita gravissima, e l'artistico tesoro che si conservava da qualche secolo in Monastero: Una terracotta di Andrea Della Robbia⁵⁷ (XV Sec.) rappresentante la Madonna col Bambino, fra S. Benedetto e S. Bibbiana, con ricche decorazioni guastate dalle baionette napoleoniche (1810-1815). Era fissata nella nicchia di fronte al Comunichino, dietro l'altare maggiore della Chiesa dov'è rappresentata in antica pittura la SS. Trinità; pittura che fu scoperta appunto dopo che ne fu ritolta la terracotta del Della Robbia. Era allora Badessa D. M. Geltrude Egidi di Farnese. Essendo morto il Vescovo della Diocesi, Mons. Rinaldi (21 aprile 1907) fungeva da Delegato Vescovile il Canonico Don Romano Volpini, capo del Capitolo dei Canonici: il Sindaco era il Signor Generoso Carelli. La preziosa terracotta era destinata a chissà quale museo, o monumento; ma si finì col decidere il collocamento nella Cattedrale di Montefiascone Santa Margherita⁵⁸.

La ricostituita comunità per sopravvivere dignitosamente, pur conservando la clausura e una buona vita liturgica e spirituale, aveva comunque ripreso l'educandato per le giovani del territorio, trasformando alcuni locali in aule scolastiche distaccate dagli spazi della vita monastica. Ciononostante le religiose, essendo diminuite di numero, versavano in gravi difficoltà economiche⁵⁹.

Intanto, il 20 luglio del 1911, aveva fatto il suo solenne ingresso a Montefiascone il nuovo vescovo Giovanni Rosi, il quale immediatamente si interessò alle sorti della comunità. La sua soluzione per porre rimedio alle difficoltà del monastero era la scelta di unire l'istituto delle Benedettine a quello delle maestre Pie Filippini, in modo che gli ampi spazi del monastero potessero essere utilizzati per le attività sociali delle Maestre. Però, considerando la carenza di monache benedettine qualificate, Rosi si era anche adoperato per impedire che nuove vocazioni entrassero nel monastero. Questa decisione non poteva risultare gradita alle monache e quindi l'allora badessa Teresa Giorgi, dopo un abboccamento con mons. Pietro Bergamaschi⁶⁰, inviò un esposto all'abate Mauro Serafini – allora Sostituto e in seguito Segretario della Congregazione dei

⁵⁷ All'epoca del diario si riteneva che la pala fosse opera di Andrea della Robbia e soltanto in seguito fu correttamente attribuita a Benedetto Buglioni; cfr. ALLAN MARQUAND, *An Altar-piece by Benedetto Buglioni at Montefiascone*, «Art Studies», 1 (1923), pp. 3-6.

⁵⁸ LUZI - MANCINI *Il monastero delle benedettine di San Pietro in Montefiascone e la sua spezieria*, cit., p. 45; ABM, *Diario Monastico*, n° 1.

⁵⁹ FARNEDI, *L'unione delle Benedettine di Montefiascone all'Osservanza dell'Adorazione Perpetua*, cit., p. 12.

⁶⁰ Mons. Pietro Bergamaschi, che era nato a Lodi il 22 maggio 1863, nel 1911 venne nominato Padre spirituale del seminario di Montefiascone da mons. Rosi. In seguito, dietro invito di madre Maria Eletta, poté entrare nella clausura del monastero per riordinare i manoscritti di M. Cecilia Baij e, con il sostegno di papa Benedetto XV, darli alle stampe. Nel monastero, ove poi si trasferì, oltre che per la sua opera di Padre spirituale, si distinse per la sua intensa attività di studioso e per il suo impegno nell'opera di riorganizzazione del monastero.

Religiosi – facendo presente la situazione di disagio nei rapporti con il vescovo e le crescenti difficoltà in cui si trovava la comunità⁶¹.

Il 9 giugno del 1920, l'abate Serafini mandò a Montefiascone, come Visitatore Apostolico ed esperto di vita monastica, l'abate Ildefonso Schuster il quale suggerì alle monache di rivolgersi al monastero delle Benedettine dell'Adorazione Perpetua di Milano. Il 21 dello stesso mese la Badessa chiese quindi aiuto al monastero di Milano e il 27 la Madre priora di Milano, Maria Benedicta Weldon, rispose positivamente. Dopo alcuni preliminari fu inviata una supplica al Papa, datata 26 settembre 1920, nella quale la badessa Teresa Giorgi domandava al Santo Padre l'unione del monastero di Montefiascone a quello di Milano. L'8 novembre 1920, la Congregazione dei Religiosi concesse l'unione provvisoria; dopo di che il 22 luglio 1924, terminato il periodo di prova di tre anni, giunse il decreto di aggregazione definitiva. In quell'occasione tutte le monache rinnovarono i voti solennemente, aderendo all'Osservanza delle monache adoratrici e riparatrici. Dal 1924 il monastero di Montefiascone, ormai affiliato a quello di Milano, ebbe una superiora eletta dalla Priora di Milano, con la presenza di diverse monache e il progressivo rinnovarsi della comunità con nuove postulanti e novizie. In questo modo le due comunità si integrarono progressivamente, fino a che il monastero di Montefiascone divenne autonomo con l'elezione della nuova Priora nel 1944 e la conferma della Santa Sede.

IL SEQUESTRO DEI VASI DELLA SPEZIERIA

È di quei difficili anni un altro increscioso fatto, non di carattere religioso, che coinvolse la comunità monastica di Montefiascone. Agli inizi del 1920, il sacerdote Alfonso Orfei aveva proposto alle monache di vendere i vasi e gli arredi della vecchia spezieria ormai inutilizzata dal 1870. Le religiose, anche per sopperire ai difficili momenti economici che stavano vivendo, aderirono alla proposta.

Acquirente del corredo sarebbe stato un certo Amedeo Fanciullacci di Montelupo Fiorentino a cui, forse, fu ceduto solo qualche vaso, rimanendo gli altri in possesso dell'Orfei che li fece esporre, in bella mostra, nel negozio del fratello a Montefiascone. Qualcuno segnalò il fatto alla R. Soprintendenza alle Gallerie e Musei Medievali e Moderni e agli oggetti d'arte del Lazio e degli Abruzzi, con sede in Roma, Palazzo Venezia, che non mancò di intervenire provvedendo a notificare all'Orfei e al Monastero (note prot. 622 e 623 del 22 maggio 1920) l'«importante interesse artistico» degli oggetti posseduti (contenitori in ceramica, scatole di legno, mortai, spatole) ed evitarne così successive vendite e, quindi, la dispersione. Il carteggio ufficiale, riguardante la notifica e il sequestro (1 agosto

⁶¹ FARNEDI, *L'unione delle Benedettine di Montefiascone all'Osservanza dell'Adorazione Perpetua*, cit., p. 12; anche le successive notizie del paragrafo sono tratte da questo articolo.

1921) [...] costituisce la sequenza degli avvenimenti che portarono all'acquisizione, da parte dello Stato, del corredo della spezieria, con il conseguente deposito presso il Museo di Palazzo Venezia. La questione suscitò le rimostranze di don Orfei e, soprattutto, delle Monache Benedettine che si videro così private e del corredo della spezieria e dell'introito ricavato dalla vendita richiesto in restituzione dal sacerdote⁶².

E LA STORIA CONTINUA...

Oggi le monache di Montefiascone vivono e attualizzano la loro vocazione pregando ogni giorno nel Coro, celebrando l'Adorazione Eucaristica comunitaria con il sacerdote e i fedeli, impegnandosi in attività pratiche come la fabbricazione delle ostie, il ricamo e l'accoglienza ai pellegrini.

Con l'arrivo delle Madri da Milano, fin dal 1921 si riorganizzò la scuola. La scuola primaria aperta all'interno del monastero si trasformò poi in ginnasio e quindi in istituto magistrale [...] La comunità di San Pietro di Montefiascone, guidata con grande saggezza e dolcezza dalla Madre Priora Maria Matilde Imperatori (1926-2014), ha potuto continuare il suo impegno nella Chiesa e nella società, anche dopo la chiusura della scuola e dell'educando. La fedeltà al carisma benedettino l'ha infatti resa una casa di preghiera e di accoglienza per fedeli e pellegrini. Con il Grande Giubileo del Duemila e la valorizzazione della Via Francigena, la comunità monastica ha cominciato ad ospitare i pellegrini che in ogni stagione hanno bisogno di un luogo di riposo e di un pasto caldo; le monache si prestano con ogni umanità a questo servizio di accoglienza tipicamente benedettino, come prevede il capitolo 53 della Regola di san Benedetto: oltre a un letto e al cibo, l'ospitalità nel nostro monastero prevede momenti di preghiera e di condivisione della Messa mattutina e del canto del Vespri alla sera. Per garantire questo servizio è stato necessario provvedere al ricambio e al rinnovamento delle forze della comunità. La Provvidenza non ha abbandonato ancora una volta il monastero di San Pietro e, dopo un secolo dall'unione con Milano, in questi ultimi anni forze nuove venute dal lontano Ecuador e dal Gabon sono entrate in monastero⁶³.

Giancarlo Breccola
Montefiascone

⁶² LUZI - MANCINI *Il monastero delle benedettine di San Pietro in Montefiascone e la sua spezieria*, cit., p. 64.

⁶³ FARNEDI, *L'unione delle Benedettine di Montefiascone all'Osservanza dell'Adorazione Perpetua*, cit., p. 23.